

IL CASO LIBIA

Ecco perché Obama ha bisogno di noi

Libici con doppia cittadinanza, ufficiali che parlano italiano, contatti stabiliti dalle aziende tricolori. La nostra rete d'intelligence è l'arma indispensabile all'Alleanza per individuare i bersagli nascosti del regime e uscire dallo stallo

Fausto Biloslavo

■ Gli americani spingono con insistenza per un maggiore coinvolgimento dell'Italia nel conflitto in Libia, non solo per passare il cerino politico agli europei. L'obiettivo finale è piegare il colonnello Gheddafi e far sbarcare una forza di interposizione in Libia, con ampia partecipazione italiana. Lo hanno preferito, fra le righe, il presidente francese Nicolas Sarkozy e il premier Silvio Berlusconi nel comunicato congiunto in cui si parla della «pianificazione in corso dell'operazione Eufor Libia da parte dello Stato maggiore di Roma». Un modello stile ex Jugoslavia, dove il contingente occidentale è arrivato dopo l'offensiva aerea e si chiamava, guarda caso, Ifor in Bosnia e Kfor in Kosovo.

Per raggiungere l'obiettivo Washington punta sulla nostra rete di contatti, amici, informatori, ufficiali libici che hanno avuto scambi con l'Italia. Una rete capace di dare la dritta giusta per individuare un bersaglio o far cambiare qualcosa all'interno del regime del colonnello Gheddafi. Siccola che il 30% dei funzionari dell'apparato statale in Libia parli italiano.

Ieri sul quotidiano *La Stampa* una fonte alleata a Bruxelles spiegava: «L'Italia ha le potenzialità che mancano ad altri per identificare cosa colpire».

La differenza vera è la Humint (human intelligence), ovvero la rete creata sul campo nel corso degli anni. Lo confermano al *Giornale* fonti riservate e lo spiega Mario Arpino, ex capo di Stato maggiore della Difesa. «Il maggior coinvolgimento italiano potrebbe avere un effetto psicologico sullo stesso Gheddafi - osserva il generale - Può benissimo essere che uno dei nostri assetti appetibili per gli americani sia una presunta rete di intelligence sul terreno in relazione alla familiarità con i libici e alla conoscenza del territorio».

L'Italia ha un rinomato centro di ascolto rivolto verso la Libia. I nostri rapporti storici, nel bene o nel male, e la presenza di colossi aziendali italiani hanno favorito nel tempo il consolidamento della "rete". Non solo: negli ultimi anni c'è stato uno scambio di visite di ufficiali libici e italiani. La rete ha cominciato a venir tesa all'inizio degli anni Settanta, quando Gheddafi ha sbattuto fuori 200 mila le connazionali e numerosi libici che hanno mantenuto legami con famiglie e tribù nel loro Paese. Non solo: ancora oggi esiste in Tripolitania un considerevole numero di libici con cittadinanza italiana o affinità con Roma, serbatoio perfetto della human intelligence.

Oltre al lavoro della "rete" il governo si è impegnato a bombardare, come gli alleati, bersagli diversi dai radar nel mirino dei caccia dal 17 marzo. Fino alla scorsa settimana abbiamo compiuto 180 missioni. Sessantasei hanno coinvolto gli Eurofighter e gli F16 in operazioni di scorta e sorveglianza. Il resto è stato diviso fra il Tornado Ier (67 missioni) e gli Av8 della Marina capaci di attacchi al suolo. Ufficialmente non abbiamo sganciato un solo missile, ma sembra

che all'inizio dell'offensiva aerea sia stato centrato qualche radar libico con gli Harm. Adesso ci siamo impegnati a colpire anche altri obiettivi, come carri armati, caserme, arsenali.

Forse il vero motivo è che la guerra in Libia si sta impantanando, come hanno ammesso gli stessi americani. I piani per un intervento terrestre sono in lavorazione, magari con uno sbarco a Misurata camuffato da intervento umanitario. Ieri il comunicato con-

PIANI SEGRETI Fonti Nato al «Giornale»: entro l'anno sbarcherà una forza d'interposizione

giunto italo-francese sosteneva: «Per far fronte all'aggravamento della crisi umanitaria causata dal regime libico - Roma e Parigi «sono pronte a mobilitare mezzi umani e materiali nel quadro dell'operazione (...) Eufor Libia». Fonti Nato rivelano al *Giornale* l'intenzione di sbarcare entro l'anno con una forza di interposizione, senza americani, accettata dalle parti, anche se a denti stretti. Per non trasformare l'intervento terrestre in un secondo Irak si spera che l'accentuata offensiva aerea e forse un colpo di mano interno, o dal cielo, serva a piegare il Colonnello.

www.faustobilosavo.eu

I CACCIA ITALIANI

I velivoli che potrebbero essere utilizzati per le missioni mirate in Libia

TORNADO

Aereo da combattimento bireattore, biposto, con ala a geometria variabile



missili aria-aria AIM-9L Sidewinder
serbatoi ausiliari
2 cannoni 27 mm

1.390 km

AMX

Caccia monoreattore monoposto o biposto



cannone 20 mm
missili aria-aria AIM-9L

720 km

HARRIER II

Caccia monoposto subsonico a decollo verticale imbarcato su portaerei



missili aria-aria e aria-terra
cannone 25 mm

485 km

bombe a caduta libera e a guida laser
9,95 m
3,4-3,7 m

ANSA-CENTIMETRI

La giornata

Londra e Washington: obiettivo legittimo eliminare Gheddafi

■ L'ufficio del leader libico Muammar Gheddafi, bombardato lunedì a Tripoli dalle forze della Nato, costituisce un «obiettivo legittimo». È l'opinione espressa dai ministri americano e britannico della Difesa, Robert Gates e Liam Fox.

Secondo Fox, ci sono stati dei «progressi» in Libia negli ultimi giorni, soprattutto a Misurata; per il ministro britannico, il regime è ormai «sulla difensiva». Mentre la Nato ribadisce l'efficacia delle sue azioni militari in Libia e si prepara a inviare un'emissario presso il Cnta bengasi, le forze gheddafiene hanno tornato però ad attaccare il porto di Misurata, terza città del Paese in mano ai ribelli e sotto assedio da due mesi. Qui i razzi Grad sparati dalle forze gheddafiene hanno ucciso alcuni rifugiati nordafricani che attendevano in porto l'arrivo di una nave umanitaria dell'Oim, costretta ad allontanarsi lasciando a terra circa duemila persone; un primo bilancio parla di tre vittime e diversi feriti. La nuova offensiva lealista contro Misurata è stata confermata dalla Nato, monostante nei giorni scorsi sia stato annunciato il ritiro delle truppe di Gheddafi dalla città.

Mentre si continua a combattere, un importante sviluppo della crisi libica viene da Bruxelles. La Nato ha intenzione di inviare un suo rappresentante a Bengasi per stabilire contatti politici con il Consiglio nazionale di transizione. Gheddafi intanto, preso nel mirino occidentale, ha chiesto aiuto alla Russia («convochi un Consiglio di sicurezza straordinario») e all'Unione Africana.



LA COMMEDIA

Emergency si ritira e dà la colpa al solito Berlusconi

Gian Micalessin

■ È l'ultima livorosa e spregiudicata crociata di Emergency. Una crociata che punta ad addossare al governo italiano la responsabilità per il ritiro dei suoi medici ed infermieri da Misurata. Tutto inizia con il comunicato del 25 aprile intitolato «Le bombe non proteggono i civili... Emergency è costretta a lasciare il Paese». Il trucco è tutto nel primo capoverso. «Il governo italiano - recita l'incipit - continua a delinquere contro la Costituzione e sceglie la data del 25 aprile per precipitare il Paese in una nuova spirale di violenza». L'obiettivo è chiaro. Emergency vuole farci credere di non poter operare in un Paese prossimo obiettivo delle bombe di «bezzè» Berlusconi. Il pretesto è indubbiamente efficace, ma falso. Per capirlo basta scendere di due capoversi. «Negli ultimi giorni i combattimenti sono arrivati alle porte dell'ospedale - spiega il comunicato - L'ospedale, i suoi pazienti e i medici che li curano sono diventati un bersaglio della guerra. Per questa ragione lunedì 25 aprile la direzione sanitaria ci ha dato l'ordine di evacuare. I sette



AGIT PROP

Gino Strada, fondatore di Emergency e avversario del governo Berlusconi

membri del team di Emergency sono, in questo momento, in viaggio verso Malta, in attesa di poter riprendere l'intervento umanitario in Libia».

La doppia frottola è evidente. A chiarirci la pensa la stessa Emergency quando spiega che la partenza è stata decisa in seguito ad un aggravamento della situazione e dopo una richiesta di evacuazione della direzione sanitaria. Dirlo non è una vergogna. Pur di sparare sul governo Emergency cambia, invece,

le carte in tavola e bara sui tempi. La decisione italiana di partecipare ai bombardamenti i trapela solo nella tarda serata di lunedì. In quel momento la missione a Misurata si è già chiusa e i volontari di Emergency sono già, lo spiega il comunicato, su un'imbarcazione diretta a Malta. Dunque tra l'addio a Misurata e l'annuncio del governo non c'è legame. Se non quello inventato, per ragioni propagandistiche, dai vertici dell'organizzazione. Quel che più colpisce in questa commedia è la mancanza di rispetto per il lavoro dei propri uomini. Una decina di giorni fa avevo incontrato a Misurata l'anestesista Paolo Grosso, il chirurgo Antonio Raimone, il medico Antonio Molinari, il traumatologo Alberto Landini, e gli infermieri Marina Castellano e Michele Trolesi. Non facevano politica. Non recitavano slogan pacifisti. Lavoravano sodo. Si sorcavano le mani di sangue. Rischiavano la pelle. Come me erano arrivati a Misurata anche grazie ai bombardamenti della Nato che avevano permesso di allentare la cerchia stretta dai miliziani gheddafi intorno al porto. Lavoravano, rischiavano la pelle e non raccontavano balle. Ora i loro capi li usano per inscenare la solita fola pacifista, e raccontarci che il vero dramma non è la guerra in corso, ma la scelta italiana di contribuire alla missione della Nato. Quanta maleducazione. Quanto astio. Quanta spregiudicatezza e core delitto la carità pelosa di Gino Strada e degli altri «agit prop» di Emergency.

VOLI A PREZZI STRACCIATI DA MILANO

(ORIO AL SERIO)

SALONICCO
OPERTIVO DAL 4 MAGGIO

TANGERI

VILNIUS
OPERTIVO DAL 02 MAGGIO

VOLOS
SOLO RIBOTTA DA

6

VIAGGIA A MAGGIO E GIUGNO

RYANAIR

Prenda entro la mezzanotte del 28.04.11. Tasse e spese incluse. Offerta valida per viaggiare nei seguenti giorni: Lunedì-Giovedì. Per ulteriori informazioni e per conoscere i giorni in cui i voli sono operativi visita Ryanair.com. Soggetto a disponibilità, termini e condizioni. Spese opzionali escluse.